

Nuove prove sui rapporti del docente con «Controinformazione»

Negri legato alla rivista delle Br

Le agende del '74 sequestrate rivelano che il professore menti al giudice di Torino per discolparsi dei suoi legami con la pubblicazione finanziata dall'organizzazione terrorista - In un documento dei brigatisti compare il nome di Toni N.

PADOVA - Se i documenti trovati in via Gradoli, che molti elementi fanno ritenere opera del professor Negri, possono costituire una prova rilevante per dimostrare l'appartenenza del docente alla direzione strategica delle Br, ora spuntano da Padova nuovi elementi a riprova dei collegamenti fra i dirigenti autonomi e le Brigate rosse. Si tratta dei rapporti tra Negri e «Controinformazione», la rivista considerata portavoce delle Brigate rosse, molti dei cui redattori sono da un mese sotto processo.

Occorre fare un salto indietro nel tempo, al novembre '73, quando esce il numero 12 di «Controinformazione», tra i cui redattori figura allora il professor Antonio Negri (vice direttore è invece un altro degli attuali arrestati, Emilio Verce, il quale, affermerà poi, presta solo la sua firma ma non ha alcun legame operativo con la rivista).

soluta buona fede: è vero, dice in sostanza a verbale, ho saputo di accordi tra «Controinformazione» e le Br, ma l'ho appreso solo dopo il numero di novembre, e successivamente, in base a questa conoscenza, non ho voluto aver nulla a che fare con la rivista. Il giudice, in mancanza di altri elementi, è costretto a credere alla buona fede del docente, e lo proscioglie in istruttoria.

Gli resta comunque un dubbio, e scrive nella sentenza: «E' assai difficile credere che una personalità come quella del Negri possa essere stata strumentalizzata dalla Br, sia pure a sua insaputa. E' ben probabile che il Negri immaginasse che realmente stava dietro la rivista e i suoi interessi essa serviva».

Ora, però, cosa risulta? A Negri, negli ultimi mesi, è stata sequestrata tra le altre cose anche un'agenda del '74 nella quale compaiono almeno 15 riferimenti a «Controinformazione» che dimostrano come il docente abbia continuato ad avere con la rivista rapporti operativi: ci sono conti delle spese e delle entrate, note per l'organizzazione delle vendite e della diffusione in Italia e in Francia, addirittura alcune scartette degli argomenti da inserire nei numeri della pubblicazione. Insomma Negri ha riconosciuto con Caselli il legame di «Controinformazione» con le Brigate rosse, protestando però la sua estraneità. Ora si sa che ha mentito, e che per lo meno per il '74, è stato tutt'altro che estraneo alla rivista, pur conoscendo il ruolo.



Giuseppe Nicotri



Toni Negri

della prossima organizzazione di una riunione del vertice brigatista alla quale dovrebbe partecipare anche un personaggio che viene indicato come «Toni N.». Chi è questo Toni N.? Lo stesso nome e cognome è puntato a compagno nell'agenda di Franco Tommei, redattore di «Controinformazione», seguiti dal numero telefonico di Negri.

Torniamo a via Gradoli, alle notizie riportate ieri da molla stampa e che qui a Padova hanno trovato conferme e precisazioni. In sostanza, il complesso di prove accumulato dal PM Calogero, oggi trasferito a Roma, si basa (viene precisato però che non si tratta solo di questi elementi e che la mole di prove è più ampia) anche su questi cinque punti:

1) Il documento originale, che i magistrati ritengono essere la prima «bozza» di sei paragrafi della «Seconda risoluzione della direzione strategica delle Br», quella datata febbraio '78 ma allegata nell'aprile successivo al quarto comunicato del rapimento Moro. I sei paragrafi sono quelli centrali, riguardanti i corpi anguigruglia, i servizi segreti, la magistratura, il sistema carcerario, la stampa e i mass-media. La «bozza» è battuta con la stessa macchina che ha dattiloscritto un altro documento già mostrato al professor Negri in precedenti interrogatori, e che il docente ha riconosciuto come suo.

2) Gli stessi sei paragrafi della risoluzione brigatista, leggermente «prosciugati» rispetto alle edizioni in possesso di Nicotri, ma dattiloscritte con la stessa macchina, vengono trovati in via Gradoli, nel covo delle Br affittato dal capo della cella romana, Mario Moretti, scoperto «casualmente» dalla polizia il 18 aprile del '78. Il luogo è una sede privilegiata delle Brigate Rosse, quanto vi si rinviene è indubitabilmente autentico ed originale: vengono qui sequestrati 1.515 oggetti e documenti, fra cui le targhe delle auto usate in via Fani, in via Casetani, nell'omicidio di Palmia ed in altre azioni, le divise da aviatore usate dal commando che rapì Moro, annotazioni sui rapporti con la Germania e così via.

3) Sempre in via Gradoli vengono trovate tre paginette, che rappresentano la primissima «bozza» di uno dei sei paragrafi della risoluzione strategica. Sono dattiloscritte, pare con una macchina diversa rispetto a quella che ha battuto i documenti di Nicotri, ma recano numerose aggiunte a penna, vergate con una caratteristica calligrafia a «semistampatello» che appare identica a quella del prof. Negri. Questo elemento, se provato senza ombra di dubbio (una perizia dovrebbe comunque essere in corso), sarebbe da solo sufficiente al rinvio a giudizio di Negri: è un po' come la classica «impronta digitale» di altre inchieste, correlata alle speciali caratteristiche dell'istruttoria in corso.

l'organizzazione nata nel settembre '76, direttamente dai fianchi dell'Autonomia. Quando fu arrestato Corrado Alunni, venne trovato a casa sua un dattiloscritto originale, contenente un programma di attentati, che recava correzioni a penna con una calligrafia che non apparteneva ad Alunni e che non era stata individuata. Ora, evidentemente, ci deve essere stato un contatto fra i giudici dell'inchiesta su Br e Autonomia e quelli milanesi che indagano su Prima linea e sull'omicidio di Alessandrini (esaltato dall'Autonomia padovana), poiché ha preso corpo l'ipotesi che dovrà essere verificata da perizie, che la calligrafia di questo documento appartenga al prof. Negri.

4) Infine, ultimo elemento, un altro documento di Prima linea, dattiloscritto, ma circolante da pochissimi mesi in fotocopia (l'originale non è mai stato trovato). Si intitola «Note-analisi», spiega la struttura, l'organizzazione e gli scopi di Prima linea, proponendo anche un programma di attività terrorista. Di questo documento sono state trovate finora solo tre copie.

Di queste copie, una è stata trovata fuori dal Veneto. Le altre due sono state rinvenute nel domicilio padovano di Luciano Ferrari Bravo, il docente di Scienze politiche arrestato assieme al prof. Negri, ed a Thiene, nell'appartamento in cui, l'11 aprile scorso, sono stati dilaniati da una bomba che stavano costruendo, tre giovani autonomi locali. Entrambe le «bozze» fotocopiate presentano delle correzioni e delle note laterali a penna, come se su di esse i possessori avessero fatto delle considerazioni utili al dibattito sul documento. Le calligrafie, tuttavia, non sono state individuate.

Michele Sartori

Armatissimo si è arreso

Notissimo boss della camorra preso a Napoli

Circondato da 80 poliziotti - Lunga «carriera»

NAPOLI - Raffaele Cutolo, 37 anni, uno degli ultimi «padrini» della camorra napoletana ha concluso la sua lunga latitanza alla maniera che si addice ad un «boss» del suo calibro: è stato catturato all'alba di ieri in un casolare che si trova ad Albanello dopo che 80 uomini - tra carabinieri, poliziotti e finanzieri - avevano circondato il suo rifugio. In casa aveva un fucile e sei pistole ma si è arreso all'immenso spargimento di forze senza opporre alcuna resistenza.

Era evaso il 5 febbraio dell'anno scorso dal manicomio giudiziario di Aversa e da allora polizia e carabinieri non erano più stati capaci di riprenderne le tracce. Tutti, però, sapevano che, anche da latitante, «don Raffaele» continuava a far sentire il suo peso ed il suo potere ai delinquenti ed ai camorristi napoletani. L'ultimo esempio in questo senso risale a meno di una settimana fa: Raffaele Cutolo telefonò ad un quotidiano napoletano per far sapere ai «lettori» che hanno rapito il piccolo Gaetano Casillo che lui, il grande «boss», disapprovava il sequestro.

Ma tutta la sua vita, del resto, è stata contrassegnata da iniziative plateali di questo genere, da imprese da vero «padrino».

Basterebbe pensare per un attimo alla sua evasione dall'accogliente manicomio di Aversa (accogliente perché di lì è più facile uscire che entrare) non in caso di più notevoli motivi per essere trasferiti lì e per, poi, evadere. «Don Raffaele» scappò una domenica pomeriggio e lo fece - come al solito - a modo suo: alcuni complici minarono il muro di cinta.

L'esplosione fu tremenda, si sentì nel raggio di chilometri: nessuno, però, intervenne. Alle fine investigatori e direzione del manicomio pensarono di cercarla arrestando due spaurite guardie carcerarie colpevoli, secondo loro, di non essere intervenute.

Ma tutti gli altri agenti di custodia per protesta si consegnarono (sostennero che se la complessità e coperture erano state, si doveva cercare molto più in là) e le due guardie furono presto scarcerate.

Ma ancora prima del trasferimento in manicomio della fuga, «Don Raffaele» aveva già della sua impresa non meno «a sensazione». Cominciò a 21 anni uccidendo nel corso principale di Ottaviano - il suo paese - un giovane che gli aveva mancato di rispetto.

Arrestato, condannato all'ergastolo ma poi rilasciato per decorrenza dei termini.

Alla Turchia e ad un paese asiatico

Bloccata dagli USA la vendita di 96 aerei della «Aermacchi»

VARESE - Due contratti stipulati dalla «Aeronautica Macchi», per la vendita di 96 aerei a reazione da addestramento (60 alla Turchia e 36 ad un paese dell'Asia, non specificato) sono stati bloccati dagli Stati Uniti. Lo ha rivelato Fabrizio Foresio, vice presidente e direttore generale della società varese, nel corso di un incontro con la stampa. Il valore dei

due contratti era superiore ai 300 miliardi di lire. Il contratto con la Turchia - è stato precisato - era già stato perfezionato tra l'«Aeronautica Macchi» e il «Tusas» (una specie di Iri), e prevedeva la fornitura di 60 velivoli e la costruzione di una fabbrica per produrli in loco. Il governo turco ha bloccato tutto, dietro pressioni americane. L'altro contratto era in via di definizione.



TORINO - Francesco Gattini, uno degli imputati chiave del processo per l'assassinio di Cristina Mazzotti, si è presentato in aula con uno strano abbigliamento e cercando di dimostrarlo al pubblico e ai giudici di essere matto.

Inizia con una nota di «colore» l'appello per il delitto Mazzotti

Un assassino di Cristina ora fa il matto

Come in una barzelletta si è presentato in aula addobbato da pirata - Disposta una perizia psichiatrica, ma intanto il processo continua - La paura dell'ergastolo trasforma in farsa la tragedia di una ragazza sequestrata e uccisa

Dal nostro inviato TORINO - La cronaca del processo d'appello per il rapimento e l'assassinio di Cristina Mazzotti potrebbe cominciare con un elemento di quello che in termini giornalistici è consuetudine definire «colore»: quasi una ora d'attesa nell'aula della Corte d'Appello di Torino arricchita, per l'occasione, da una gabbia che in precedenza non esisteva. La gabbia stessa che continua, per una ora appunto, a rimanere vuota, ed infine il primo degli imputati che vi fa il suo ingresso.

E' a questo punto che comincia a definirsi quello che si è convenuto chiamare il «colore». Vestite barzellette, film coetanei dei fratelli Lumière, il Nido del cuculo e la Fossa dei serpenti, hanno, negli anni, creato una sorta di stereotipo del pazzo: quello, per intenderci, che gira con la pentola in testa, la mano infilata nella camicetta e il migolino affondato nel

padiglione auricolare. Insomma: il pazzo che si ritiene Napoleone. Ieri mattina, nella corte di Appello di Torino, Francesco Gattini - uno degli imputati chiave - ha fatto il suo ingresso con in testa una federa da ginecologo annodata alla maniera dei corsari di Mompracem, al collo un sacco di plastica per le immondizie, in mano una specie di scatola, possa che continuava ad offrire al pubblico. Era, insomma, il matto delle barzellette che in genere sollecita un amaro sorriso, una benevola commiserazione, una commossa tendenza alla comprensione. Sono atteggiamenti che vanno bene, appunto, nelle barzellette o in quello che un tempo si chiamavano le «comiche finali» ed avevano il compito di fare sorridere dopo gli strazianti danni di una rivolta pubblica. Era, insomma, il matto delle barzellette che in genere sollecita un amaro sorriso, una benevola commiserazione, una commossa tendenza alla comprensione. Sono atteggiamenti che vanno bene, appunto, nelle barzellette o in quello che un tempo si chiamavano le «comiche finali» ed avevano il compito di fare sorridere dopo gli strazianti danni di una rivolta pubblica. Era, insomma, il matto delle barzellette che in genere sollecita un amaro sorriso, una benevola commiserazione, una commossa tendenza alla comprensione. Sono atteggiamenti che vanno bene, appunto, nelle barzellette o in quello che un tempo si chiamavano le «comiche finali» ed avevano il compito di fare sorridere dopo gli strazianti danni di una rivolta pubblica.

Matto o no, Francesco Gattini è tra coloro che la povera Cristina Mazzotti hanno sepolto - quando era viva - in una buca di meno di due metri di lunghezza per uno di larghezza e mezzo di profondità. E quando era morta hanno anche risparmiato la fatica: l'hanno gettata nella spazzatura. Se sia matto o no potrebbe non interessare, perché al di là di un certo limite la mostruosità non ha gradazioni, è sempre patologica. Ma l'interesse - puramente umano, puramente di identificazione culturale - ritorna quando si vede che a tentare di convalescere l'attenuante demenziale di Francesco Gattini è uno degli avvocati più colti, più abili, più raffinati, più mondani e più costosi di Torino: l'avvocato Chiusano, legale della Fiat e della famiglia Agnelli.

Uomo di grandi risorse mondane (quando si è trattato del sequestro della signora Ovazza, consuecra di Agnelli), avvocato Chiusano era dalla parte opposta della barricata) ha tenuto a precisare che non aveva mai visto prima di allora quel pastore calabrese, non gli aveva mai parlato e non aveva alcuna intenzione di parlargli: pensava che fosse pazzo e riteneva necessaria quindi una perizia psichiatrica. Sembrava parlarne tenendo a portata di mano la bacchetta del disinfettante. Non ne discuteva la colpevolezza, ma la consapevolezza. Naturalmente ogni difensore ha il diritto di usare ogni arma che ritenga utile al suo assistito e la sollecitazione di una perizia psichiatrica è tra le meno opinabili: la ricerca della precisa delimitazione di responsabilità di uno su ventidue imputati potrebbe apparire, tutto sommato, un elemento marginale e la corte infatti, accogliendo la richiesta dell'avvocato Chiusano, ha deciso che stamani i professori Mario Portigliatti e Luigi Gamma si presentino per essere incaricati della perizia psichiatrica sul Gattini ma ha anche disposto che nell'attesa della perizia il processo continui. In realtà non si tratta di un elemento marginale perché Francesco Gattini costituisce l'anello di congiunzione tra la malavita del nord e la mafia calabrese: se questo anello salta, ognuno dei due tronconi del crimine comincia a muoversi per conto suo, su rotte divergenti e che non è più possibile far convergere verso un approccio univoco.

Se, attraverso la fessura di una improvvisa instabilità mentale, la connessione fra i due mondi criminali del nord e del sud riesce a sfuggire ad un'indagine approfondita, non è la dimensione della pena ad essere messa in discussione (che resta comunque un elemento non fondamentalmente di questa vicenda), ma la possibilità di giungere finalmente a colpire quel mondo misterioso e troppe volte irraggiungibile che è la mafia. Lo si è già detto: il destino di Cristina Mazzotti non è ripristinabile, la sua storia è comunque dolorosamente finita in un giorno dell'estate 1975: che almeno la sua vicenda serva a colpire certi elementi strutturali del male. Già il modo in cui fu condotta l'indagine al tempo del crimine lasciò in ombra molti lati della vicenda, permise a troppi personaggi di defilarsi (non dimentichiamo che la sentenza di Novara ha comminato le pene di cui si è già parlato a questi imputati rilevando che essi commisero il delitto «in concorso con persone rimaste sconosciute»); tagliare l'anello che perleno lega due mondi criminali, significherebbe vanificare anche questo aspetto dell'impegno civile che la vicenda di Cristina ha suscitato. Il processo, comunque, sia pure con il rischio di un iterilimento da oggi prosegue.

Kino Marzullo

Gli sviluppi dell'inchiesta padovana

Autonomi: scoperto campo paramilitare?

Dalla nostra redazione PADOVA - Anche la parte d'inchiesta rimasta a Padova, riguardante la sola autonomia organizzata, registra importanti progressi: la Digos avrebbe infatti individuato venerdì scorso, nella zona dei Colli Euganei, il luogo dove alcuni «quadri» autonomi fidati si recavano ad esercitarsi nell'uso delle armi.

E' un campo isolato, fra Cinto Euganeo e Lozzo Atestino (la stessa zona in cui fra il '68 e il '72 si addestravano i neo-fascisti), sul cui terreno gli agenti hanno rastrellato decine di bossoli spariati con armi di tipo e calibro diversi, sicuramente non da caccia. All'identificazione della zona la polizia sarebbe arrivata in base a testimonianze di alcuni abitanti del luogo, che spesso udivano rumore di spari.

La Digos, a quanto si sa, ha anche eseguito per qualche tempo degli appostamenti nei pressi; pochi giorni fa sarebbe stato fermato un gruppo di una decina di giovani autonomi che si stava recando nella località sotto controllo. Nessuno di essi, però, aveva armi, sono stati tutti identificati e rilasciati.

Ora i bossoli rinvenuti sono sottoposti a perizie tecniche e balistiche, per individuare le armi da cui provengono e per capire se sono già state usate in qualche attentato.

Da esercitazioni paramilitari nella zona dei Colli Euganei esistono, nell'inchiesta padovana, numerose prove testimoniali e documentali, l'addestramento paramilitare dei quadri di «Potere operaio» prima e dell'Autonomia organizzata oggi, sembra ormai cosa assodata.

Come abbiamo già riferito, ad esempio, il PM Calogero ha espresso parere contrario alla scarcerazione della dottoressa Carmela di Rocco, asserendo, tra le altre prove, che essa ha partecipato, assieme ad altri autonomi - tra cui Tramonte, Zagato e Boetto - a riunioni, nel corso delle quali si parlò anche degli addestramenti paramilitari sui Colli.

La condanna all'ergastolo non vale per i giudici di Limoges

Lorenzo Bozano non sarà estradato dalla Francia

LIMOGES - Lorenzo Bozano, il «biondino» trentaduenne condannato all'ergastolo per l'uccisione di Milena Suter, non sarà consegnato dai francesi alla giustizia italiana: la sezione istruttoria della Corte d'appello di Limoges ha respinto la domanda di estradizione. Bozano era stato condannato in contumacia nel processo di seconda istanza svoltosi a Genova nel 1975 ed arrestato per caso poco più di tre mesi fa nella regione di Gueret (Francia centrale).

La domanda di estradizione inoltrata dalla magistratura italiana era stata esaminata in un'udienza, risalente al 4 maggio scorso, a conclusione della quale i magistrati di Limoges si erano accordati dieci giorni di tempo per pronunciarsi. I difensori di Bozano avevano insistito sul fatto che l'estradizione non doveva essere accordata sia perché sarebbe stato contrario alla tradizione francese estradare un uomo condannato in contumacia, sia perché, prima del processo del 1975, un magistrato genovese si era pubblicamente dichiarato certo della colpevolezza di Bozano.

In definitiva, la corte ha accolto la tesi della difesa a causa soprattutto della differenza fondamentale esistente fra il diritto penale italiano e francese in materia di contumacia. Contrariamente a quanto accade in Italia, dove sconta automaticamente la pena inflittagli qualora cada nelle mani della giustizia, in Francia un condannato in contumacia viene processato di nuovo una volta arrestato.

Sulla decisione dei magistrati francesi sembra inoltre avere influito il fatto che Bozano fosse stato assolto nel processo di prima istanza. «Una decisione che non sta né in cielo né in terra»: così l'avvocato Ugo Maria Failla, uno dei patroni di parte civile della famiglia Suter, ha commentato la decisione presa dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Limoges.

«Sono curioso di sapere con quale motivazione - ha proseguito l'avvocato Failla - questa decisione è stata presa. I giudici francesi non possono essere giudici delle nostre sentenze di merito, così come i giudici italiani non possono esserlo di quelle francesi. Invece, in questo caso, la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Limoges è intervenuta nel merito di una sentenza italiana, confermata dalla Cassazione».

Lorenzo Bozano era stato fermato il 25 gennaio scorso a Saint Pierre de Sursac, località distante una trentina di chilometri da Gueret, durante un controllo di «routine» compiuto sulla strada provinciale da gendarmi della brigata di Le Grand Bourg. Viaggiava con la moglie Grazia, di 31 anni, su un'Autobianchi targata 1808RT06 (di pertinenza delle Alpi Marittime) ed aveva trascurato di allacciare la cintura protettiva. A perderlo era stata proprio questa non grave infrazione al codice della strada francese. I gendarmi non avevano altro motivo per fermarlo. Il resto era venuto da sé.

Feltrinelli in tutte le librerie MAIRA di Darcy Ribeiro. Il romanzo di un celebre antropologo. Un uomo ed una donna cercano di risolvere la loro crisi esistenziale andando a vivere in un villaggio di indios. Il fallimento di una esperienza in cui i valori cittadini e borghesi si scontrano con il mondo affascinante ma impenetrabile di una comunità primitiva. Lire 6.000

DANILO DOLCI Creatura di creatura. Poeste 1949-1978. Tra le molte rivoluzioni copernicane che si sono autoprodicate e bellamente date per fatte in questi anni, la più coerente e la più motivata che io conosca, è stata la prefazione di Mario Luzi. Lire 5.000

STORIE COMUNISTE Passato e presente di una sezione del PCI a Milano di Giorgio Calorni. Un'immagine inedita del PCI attraverso le vicende dei suoi militanti anonimi le esperienze e il cammino che decine di compagni di classe hanno percorso per arrivare al partito. Lire 3.500

LA VITA E IL PENSIERO DI EUGENIO CURIEL di Nando Bramante. Una completa biografia che riinterpreta a lume dei recenti «sensazionali ritrovamenti» la personalità dell'antifascista triestino. Una lettura nuova del suo diverso e complesso pensiero intellettuale, umano e politico. Lire 3.000

IL BAMBINO NELLA LUNA. Come riavvicinare il bambino che si chiude in se stesso di Michele Zappella. L'esperienza di un reparto di psichiatria infantile dove si cerca di ricuperare alla realtà dalla quale si sono staccati, al rapporto con gli altri dal quale si sono isolati, i bambini affetti da un disagio e stato grave: l'autismo. Lire 3.000

Dello stesso autore: Il pesce bambino. Come la società degli adulti deve riappare ad ascoltare il bambino (5 ed.) Lire 2.500

MARX, GLI OPERAI INGLESI E I CARTISTI di Giuseppe Berta. Il rapporto fra Marx e la società inglese del secolo scorso nel primo periodo della sua permanenza a Londra (1850/54): gli anni più difficili ma più intensi politicamente del motore del Capitale. Lire 2.000

FOUCAULT La volontà di sapere. L. 3.800

LA STORIA DI ANNA O. di Lucy Freeman. Con una nota di Luisa Muraro e Zulma Paggi. La protagonista di questo mosso caso clinico descritto da Josef Breuer e Sigmund Freud diventa in questa appassionante biografia un personaggio intenso, vivo, di grande umanità. Lire 4.500

LE BRIGATE GARIBOLDI NELLA RESISTENZA Documenti. Vol. 1. Agosto 1943 / Maggio 1944 a cura di G. Carocci e G. Grassi. Lire 12.000 / Vol. II. Giugno / Novembre 1944 a cura di G. Nisticò. Lire 16.000 / Vol. III. Dicembre 1944 / Maggio 1945 a cura di C. Pavone. L. 18.000

INDIVIDUI E MONDI POSSIBILI Problemi di semantica moderna. Saggi di R. Barcan Marcus, M.J. Cresswell, G. Hintikka, D.K. Lewis, A. Plantinga, R. H. Thomason, P. Ticky, J. Woods a cura di Daniela Silvestrini. Un panorama esauriente dello stato attuale di uno dei più importanti dibattiti filosofici e logici contemporanei; quello relativo ai problemi della necessità, della possibilità e della esistenza. Lire 13.000

STRUTTURA PRODUTTIVA MERCATO DEL LAVORO E DISOCCUPAZIONE GIOVANILE Indagine su un compromesso della Regione Toscana di Odo Borsotti, Alberto Bonaguidi, Raffaello Ciucci, Enrico Talia in Prefazione di Gianfranco Bartolini Lire 5.000

MILANO IN GUERRA di Camilla Cederna, Marina Lombardi, Marica Somari. Lire 10.000. E' un libro di pietà e di amore per la città giunta alla resa dei conti, mentre paga i suoi errori, accoglie i suoi figli disperati, pentiti, furibondi che in lei combattono la loro guerra civile. Giorgio Bocca, La Repubblica

Novità